

FREEDHEIM Donald K. (a cura di), *Storia della Psicoterapia. Un secolo di cambiamenti*. Edizioni Scientifiche Ma. Gi., Roma, 1998.

I cento anni della American Psychological Association (APA) vengono commemorati con la pubblicazione di questa Storia della Psicoterapia che ora, a sei anni di distanza dalla edizione americana, viene proposta al pubblico italiano. L'opera, imponente nella sua stessa articolazione, ripercorre il sorgere e gli sviluppi della psicoterapia in America, le fasi problematiche e propone le possibili prospettive future di un metodo, o più precisamente di un insieme di metodi, finalizzati alla cura del disagio mentale. I sessanta interventi sono stati suddivisi in cinque sezioni: oltre alla prima che ripercorre l'evoluzione della pratica psicoterapeutica inserita nel contesto socio-politico, le altre quattro sono dedicate alle prospettive teoriche, alla ricerca, alla pratica ed alla didattica e formazione in psicoterapia. Un'analisi delle possibili prospettive future per la psicoterapia conclude l'edizione americana alla quale, nella edizione italiana, è stata aggiunta una interessante appendice sulla storia della psicoterapia in Italia. Anche se, come giustamente viene messo in evidenza nella prefazione italiana, il limite (se non se ne tiene conto) di questa opera è rappresentato dalla sua specifica *ambientazione* americana, la sua lettura risulta interessante ed avvincente per le inevitabili connessioni ed interrelazioni che si sono avute e si hanno nella storia della psicoterapia in America e in Europa. Le difficoltà che si sono avute nel definire e nel far riconoscere una figura professionale specifica come quella dello psicoterapeuta, con una formazione e competenze proprie, distinte da quelle mediche, non è certo problema che abbia riguardato solo l'America. Per sottolineare, in tal senso, le difficoltà di casa nostra basta ricordare l'iter quasi ventennale seguito dalla legge (1989 n° 56) sul riconoscimento della professione di psicologo e sull'attività psicoterapeutica con tutte le difficoltà che l'hanno accompagnata e che in modo specifico, per quella che viene definita psicologia clinica, ancora l'accompagnano. La stessa problematicità di dare una definizione univoca, all'interno dei numerosi approcci teorici, al concetto di psicoterapia unita alle difficoltà nel settore della ricerca e della definizione di criteri affidabili di valutazione dei miglioramenti o di guarigio-

ne nelle cure psicoterapiche, rappresentano un terreno comune di confronto sul quale cimentarsi. In un'epoca di transizione come l'attuale assistiamo a cambiamenti di modelli di vita che determinano, come in altri periodi simili del passato, il modificarsi di alcune forme di disagio mentale o l'incremento di alcune patologie. Di particolare interesse sono le attuali teorie sul sé vuoto in relazione all'enorme diffusione dei disturbi narcisistici che contraddistinguono la società attuale. Il modificarsi radicale dei valori di riferimento con la conseguente rivoluzione dei modelli di relazione e di comportamento ha determinato una serie di sconvolgimenti profondi sia a livello collettivo che individuale. La conseguente necessità di interventi sia in ambito clinico-terapeutico, sia nell'elaborazione di sistemi teorici finalizzati alla decodificazione ed alla interpretazione di fenomeni politici e sociali rappresentano responsabilità alle quali psicologi e psicoterapeuti sono chiamati. La conoscenza della storia (seppure molto breve) del proprio settore è condizione imprescindibile per una reale comprensione della situazione attuale e delle metodiche di intervento psicoterapeutico individuali e collettive.

Elio De Angelis

VOLTAGGIO Franco, *La medicina come scienza filosofica*. Lezioni italiane-Fondazione Sigma Tau, Editori Laterza, 1998.

Qualche anno fa si sviluppò un interessante dibattito sulle pagine di *Theoretical Medicine* circa il fatto se esista o meno una *filosofia della medicina* come ambito disciplinare autonomo. Arthur Caplan, filosofo della biologia e bioeticista dell'Università del Minnesota sostenne provocatoriamente che la *filosofia della medicina* ancora non esiste, e che potrà trovare lo stesso riconoscimento che hanno avuto la filosofia della biologia e la filosofia della fisica quando avrà dimostrato di saper dialogare alla pari sia con la filosofia sia con la medicina sulla base dell'individuazione di un proprio insieme specifico di problemi teorici. Ciò richiederebbe tuttavia un maggior investimento, soprattutto a livello accademico, nello studio e nell'insegnamento delle dinamiche conoscitive che hanno portato alla trasformazione

delle teorie e dei modelli esplicativi in medicina, cosa che sembra lontana dalle intenzioni delle scuole di medicina.

Nondimeno, Franco Voltaggio con il suo ultimo libro dimostra di credere nella possibilità di una filosofia della medicina come l'ha definita Caplan. D'altra parte, per Voltaggio la medicina sarebbe già, per sua natura, una scienza filosofica. O meglio, la medicina nasceva come sapere filosofico e la rottura con la filosofia si consumava nel mondo greco del IV secolo a.C. quando la medicina ippocratica sanciva per la medicina lo statuto di *techne*, di sapere particolare, introducendo *la separazione fisica del medico dal paziente, in una parola (...) il distacco terapeutico, che il Corpus hippocraticum sancisce simbolicamente vietando rapporti sessuali tra guaritore e malato*. Questa cesura segna, secondo Voltaggio, la fine della medicina come *prassi di tipo sapienziale, globalizzando, e porta alla deificazione del corpo, che nel cristianesimo diverrà fardello, sentina di vizi, immondo simulacro*.

Dopo avere ricordato che ancora, per Galeno, *quod optimus medicus sit quoque philosophus*, Voltaggio passa in rassegna le principali trasformazioni concettuali e metodologiche della medicina, mettendole in relazione con gli sviluppi del pensiero filosofico e arrivando a riconoscere nella nascita della *biomedicina*, cioè nella progressiva identificazione della ricerca fisiopatologica con la ricerca biologica fondamentale e nel costituirsi di una medicina clinica che opera sulla base dei dati della ricerca sperimentale e delle prove di efficacia, il ritorno della medicina alla sua originaria natura di sapere filosofico. Questo processo viene esemplificato da Voltaggio mostrando come la concettualizzazione del *self* immunitario e i modelli immunologici che ne spiegano l'emergere nel corso dell'evoluzione e nel tempo somatico abbiano rappresentato per il pensiero medico importanti spunti erustici per spiegare anche le dinamiche di formazione e trasformazione del *self* psichico.

È inutile nascondersi che tesi come quella proposta da Franco Voltaggio nel suo ultimo libro apparirà per molti come un'eresia. E, comunque, il concetto per cui la moderna medicina torna a essere una *scienza filosofica* in quanto lo sviluppo delle conoscenze sul funzionamento (normale e patologico) di sistema fisiologici estremamente complessi come il sistema immunitario

riguardano direttamente le nostre concezioni filosofiche, epistemologiche ed etiche, lascerà probabilmente del tutto indifferenti coloro che invece considerano scientificamente e moralmente più formativo insegnare ai medici secondo canoni nozionistici che eludono qualsiasi questione di tipo storico-epistemologico, o elargire un *supplemento d'anima* con corsi umanistici che cercano di supplire alle carenze della formazione secondaria, o promuovendo una visione della bioetica ispirata fondamentalmente all'idea che gli sviluppi delle conoscenze biomediche rappresentino delle minacce per la dignità umana e per l'ordine dei valori etico-filosofici.

Il messaggio di Voltaggio, che dovrebbe essere raccolto, è che la ricerca biomedica e le sue applicazioni, insomma, non sollevano solo dei problemi morali, ma stanno rispondendo a domande che sono addirittura a monte del fatto che come organismi dotati di particolari caratteristiche biologiche possiamo costruire dei sistemi culturali e interrogarci sulla legittimità morale delle nostre azioni. E che attraverso una valorizzazione culturale di questi contenuti teorici della biomedicina si può trovare un punto di incontro più avanzato ed euristicamente fertile anche con il sapere umanistico.

Gilberto Corbellini

TERENNA Gigliola, VANNOZZI Francesca, (a cura di), *La collezione degli strumenti di psicologia*. Centro Universitario per la tutela e la valorizzazione dell'antico patrimonio scientifico senese, Univ. Studi Siena, Siena Nuova Immagine editrice 1998, pp.78

Questa recentissima pubblicazione si colloca nella serie *Materiali 2*, una collana edita a cura del *Centro per la tutela e la valorizzazione dell'antico patrimonio scientifico* dell'Università degli Studi di Siena, che ha già visto la pubblicazione di un altro catalogo, *Strumenti medici dei secoli XVIII-XIX*.

Come di consueto, il volume raccoglie inizialmente tre saggi introduttivi:

- *l'affermazione della psicologia quale disciplina scientifica. L'istituto di psicologia dell'Università degli Studi di Siena*.